

Io, se fossi Gaber

E' un viaggio nella quotidianità, analizzata nelle sue molteplici sfaccettature, è una indagine distaccata se si vuole ma fortemente partecipativa della inquietudine del vivere che stimola al cambiamento, e si serve della ironia razionalizzante per ricordare la irrazionalità della vita giocando sui suoi contrasti.

Rispetto agli spettacoli precedenti Gaber qui appare più maturato, denuncia con meno rabbia, si fa più riflessivo e tocca i vari argomenti in modo più ironico, graffiante e, forse, anche con meno stupore.

«Io credo che la modifica esista veramente e che rappresenti proprio l'avanzamento dell'età. Fino ad un certo periodo si è abbastanza coperti da ciò che ci sovrasta, dopo, questa protezione viene a mancare ed allora il «gioco» diventa un po' chettino più definitivo e responsabilizzante. Il «dovrò cambiare» cade e, con la vecchiaia, subentra il senso di dire «sono questa cosa: sono arrivato alla mia forma stabile».

— In un paese in cui domina il conformismo, come si trova un essere atipico come lei?

«Io sono nato qui; non è che abbia la percezione di molte altre dimensioni. Ho uno spazio in cui lavoro, trovo le mie difficoltà, le mie fatiche, le mie soddisfazioni anche. Non vado all'estero perché facendo una forma di spettacolo in cui la parola è molto importante e le tematiche hanno dei riferimenti precisi alla realtà italiana».

— I nostri tic possono trovare anche altrove una corrispondenza?

«In alcuni paesi occidentali. La Francia per esempio ha una tradizione in tal senso e rientra in quella parte di mondo in cui esiste questo capitalismo decrepito».

— Secondo lei, come sarà l'uomo del futuro?

«Quello del futuro prossimo è un uomo insipido;

BORSA TEATRO

- 1) La tempesta spett. 42.827
- 2) Come prima, meglio di prima spett. 40.454
- 3) Sei personaggi in cerca d'autore spett. 37.147
- 4) L'aquila a due teste spett. 34.972
- 5) Amleto spett. 33.658

Aggiornamento Agis:
25 novembre

quello del futuro, diciamo, più remoto dovrà fare i conti con la propria insipienza e si porrà il problema del contenimento della realtà».

— La solitudine in lei mi sembra un tema dominante. Si sente davvero solo?

«Percepisco due livelli di solitudine: una cosmica (che considero una conquista), che è quella di sé stessi di fronte alla propria vita ed alla propria morte, ed un'altra — più contingente — legata alla quotidianità, che è quella degli affetti, delle vicinanza, delle amicizie. Questo tipo di solitudine mi pare che oggi lo avvertiamo tutti, molto, e penso che trovare persone curiose, interessanti, affascinanti a cui voler bene è difficile».

— Una frase di un suo monologo fa riferimento ai «movimenti dell'anima». Mi dica dei suoi.

«E' quasi impossibile parlare dell'anima. Si fa accenno alla esistenza ed al tentativo di percepirla insieme con la realtà, ma, questa possibilità, così infrequente, è legata a degli attimi. Sono sobbalzi, esaltanti ed eccitanti, in cui si è toccati dentro, si sente che l'anima si muove e l'emozione è forte».

— Che rapporto ha con la morte?

«La ricordo abbastanza

spesso e la sento come una cosa reale».

— Crede in Dio?

«No. Però credo, per necessità, al senso delle cose. Il trucco serve per continuare a vivere. Manca la percezione netta di una vita che esista in sé o esista solo per chi la vive. La visione non si sa mai se è soggettiva o oggettiva. Si può solo fingere che sia oggettiva e se quindi le cose esistono sul serio, forse vale la pena di dar loro un senso».

— Una volta si definì anarcoide. Di che si nutre la sua anarchia?

«Rispetto alle altre «religioni» (al comunismo e a tutte le ideologie che predicano l'uguaglianza) io credo che l'anarchia sia stata la prima (anche se poi non è mai stata applicata). Tutto sommato è più comodo essere anarchici: rimane sempre un desiderio e non una verifica. L'anarchia ha dei testi sacri che sono diventati ideologici, quindi un po' lontani da quello che noi viviamo quotidianamente. Non a caso, si dice che fascismo e comunismo sono vecchi, perché tutto questo tipo di teoria politica, a cui ci si rifà come ad una religione, è assolutamente superata da un punto di vista della nostra realtà. Per cui, in effetti, il tentativo sta nell'uniformare questa ad uno schema precedente, mentre la realtà si muove».

— Perché la massa si distrugge il sociale?

«La massa è un'unità sociologica, nel senso che è una definizione inventata per creare un livello medio di individuo a cui riferirsi; si rifà quindi una specie di curiosa media in cui non si ha una somma quantitativa di 1 + 1 + 1, ma quella di poche unità, assolutamente non individuabili. Allora, se si usa il sociale indirizzando a gente che non sa chi è, cos'è — perché non esiste — in realtà lo si distrugge. Non ha fruitori. E d'altronde, tutto ora viene rivolto alla

massa».

— Che mi dice del femminismo?

«Gli «ismi» non mi piacciono mai. Comunque questo movimento ha proposto cose ed ha ottenuto risultati. Ora mi sembra insensato ed anche riduttivo, per il tipo di impostazione del problema. La donna oggi ha molte meno chances e meno possibilità di realizzazione personale. E' in crisi perché non è più la donna madre che proseguiva la specie, o l'angelo del focolare, né, d'altra parte, ha alcun desiderio di essere un uomo, giustamente. C'è tutto un fatto storico, una serie di discorsi culturali che vanno inseriti in un contesto diverso. La famiglia è diventata unicellulare e la donna, naturalmente, ha bisogno di altri spazi; quindi, il lavoro diventa lo scatto successivo portato proprio alle esigenze di ciascuno. La difficoltà è quella di inserirsi nel mondo del lavoro, mantenendo le sue sensibilità specifiche e le sue caratteristiche femminili, di cui non può privarsi».

— Ma questa famiglia com'è? Una cosa vera o una cosa astratta?

«Per me è tutte e due. Non ha in sé qualcosa di vero — come fatto istituzionale — ma bisogna vedere «se ha» qualche cosa di vero. Di vero può avere la crescita insieme di due persone che, se riescono a non buttarsi addosso le cose, diventano parte l'una dell'altra, inscindibili. Qualsiasi affermazione vale anche per il suo contrario».

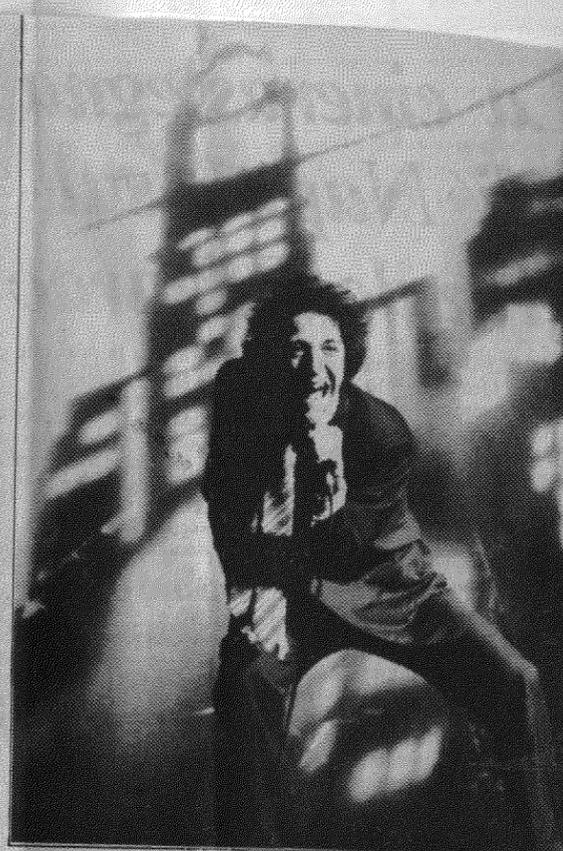
— Una donna normale — si sostiene nel recital — riesce ad essere fedele. Una donna sbagliata?

«Può essere fedele o infedele. Potrebbe essere sbagliato essere fedele o potrebbe essere sbagliato essere infedele. E' uguale!».

— A che cosa toglierebbe il nome?

«Forse alla parola «niente!».

Nicla Morresi



CARTELLONE

E stasera a Jesi

STASERA

- 20 Falconara: Claudio Villa (Piranha Club)
- Senigallia: chitarra jazz di Augusto Mancinelli (Laboratorio Gratis)
- Jesi: recital Giorgio Gaber (teatro Pergolesi)
- Macerata: Giancarlo Sbragia e Giovanna Ralli in «Madame Bovary» (Teatro L. Rossi)
- Civitanova: Alberto Lionello in «Divorziamo»
- 21 Osimo: Giancarlo Sbragia e Giovanna Ralli in «Madame Bovary» (teatro La Nuova Fenice)
- Senigallia: Alberto Lionello ed Erika Blanc in «Divorziamo» (Politeama Rossini)
- Chiaravalle: Orchestra Filarmonica Marchigiana (Abbazia S. Maria in Castagnola)
- 22 Pesaro: Alberto Lionello in «Divorziamo» (teatro Rossini, anche il 23)
- Montegiorgio: Andrea Giordana e Giancarlo Zanetti in «La commedia degli errori» (teatro Alaleona)
- Urbisaglia: gruppo Ginobili Petriolo in «Tutto cusci... mbruamente»
- 27 Jesi: Edmonda Aldini in «La donna sul letto» (teatro Pergolesi)

Io, se fossi Gaber

E' un viaggio nella quotidianità, analizzata nelle sue molteplici sfaccettature, è una indagine distaccata se si vuole ma fortemente partecipativa della inquietudine del vivere che stimola al cambiamento, e si serve della ironia razionalizzante per ricordare la irrazionalità della vita giocando sui suoi contrasti.

Rispetto agli spettacoli precedenti Gaber qui appare più maturato, denuncia con meno rabbia, si fa più riflessivo e tocca i vari argomenti in modo più ironico, graffiante e, forse, anche con meno stupore.

«Io credo che la modifica esista veramente e che rappresenti proprio l'avanzamento dell'età. Fino ad un certo periodo si è abbastanza coperti da ciò che ci sovrasta, dopo, questa protezione viene a mancare ed allora il «gioco» diventa un po' chettino più definitivo e responsabilizzante. Il «dovrò cambiare» cade e, con la vecchiaia, subentra il senso di dire «sono questa cosa: sono arrivato alla mia forma stabile».

— In un paese in cui domina il conformismo, come si trova un essere atipico come lei?

«Io sono nato qui; non è che abbia la percezione di molte altre dimensioni. Ho uno spazio in cui lavoro, trovo le mie difficoltà, le mie fatiche, le mie soddisfazioni anche. Non vado all'estero perché facendo una forma di spettacolo in cui la parola è molto importante e le tematiche hanno dei riferimenti precisi alla realtà italiana».

— I nostri tic possono trovare anche altrove una corrispondenza?

«In alcuni paesi occidentali. La Francia per esempio ha una tradizione in tal senso e rientra in quella parte di mondo in cui esiste questo capitalismo decrepito».

— Secondo lei, come sarà l'uomo del futuro?

«Quello del futuro prosimi è un uomo insipido;

BORSA TEATRO

- 1) La tempesta spett. 42.827
- 2) Come prima, meglio di prima spett. 40.454
- 3) Sei personaggi in cerca d'autore spett. 37.147
- 4) L'aquila a due teste spett. 34.972
- 5) Amleto spett. 33.658

Aggiornamento Agis:
25 novembre

quello del futuro, diciamo, più remoto dovrà fare i conti con la propria insipienza e si porrà il problema del contenimento della realtà».

— La solitudine in lei mi sembra un tema dominante. Si sente davvero solo?

«Percepisco due livelli di solitudine: una cosmica (che considero una conquista!), che è quella di sé stessi di fronte alla propria vita ed alla propria morte, ed un'altra — più contingente — legata alla quotidianità, che è quella degli affetti, delle vicinanza, delle amicizie. Questo tipo di solitudine mi pare che oggi lo avvertiamo tutti, molto, e penso che trovare persone curiose, interessanti, affascinanti a cui voler bene è difficile».

— Una frase di un suo monologo fa riferimento ai «movimenti dell'anima». Mi dica dei suoi.

«E' quasi impossibile parlare dell'anima. Si fa accenno alla esistenza ed al tentativo di percepirla insieme con la realtà, ma, questa possibilità, così infrequente, è legata a degli attimi. Sono sobbalzi, esaltanti ed eccitanti, in cui si è toccati dentro, si sente che l'anima si muove e l'emozione è forte».

— Che rapporto ha con la morte?

«La ricordo abbastanza

spesso e la sento come una cosa reale».

— Crede in Dio?

«No. Però credo, per necessità, al senso delle cose. Il trucco serve per continuare a vivere. Manca la percezione netta di una vita che esista in sé o esista solo per chi la vive. La visione non si sa mai se è soggettiva o oggettiva. Si può solo fingere che sia oggettiva e se quindi le cose esistono sul serio, forse vale la pena di dar loro un senso».

— Una volta si definì anarcoide. Di che si nutre la sua anarchia?

«Rispetto alle altre «religioni» (al comunismo e a tutte le ideologie che predicano l'uguaglianza) io credo che l'anarchia sia stata la prima (anche se poi non è mai stata applicata). Tutto sommato è più comodo essere anarchici: rimane sempre un desiderio e non una verifica. L'anarchia ha dei testi sacri che sono diventati ideologici, quindi un po' lontani da quello che noi viviamo quotidianamente. Non a caso, si dice che fascismo e comunismo sono vecchi, perché tutto questo tipo di teoria politica, a cui ci si rifà come ad una religione, è assolutamente superata da un punto di vista della nostra realtà. Per cui, in effetti, il tentativo sta nell'uniformare questa ad uno schema precedente, mentre la realtà si muove».

— Perché la massa si strugge il sociale?

«La massa è un'unità sociologica, nel senso che è una definizione inventata per creare un livello medio di individuo a cui riferirsi; si rifà quindi una specie di curiosa media in cui non si ha una somma quantitativa di I + I + I, ma quella di poche unità, assolutamente non individuabili. Allora, se si usa il sociale indirizzando a gente che non sa chi è, cos'è — perché non esiste — in realtà lo si distrugge. Non ha fruitori. E d'altronde, tutto ora viene rivolto alla

massa».

— Che mi dice del femminismo?

«Gli «ismi» non mi piacciono mai. Comunque questo movimento ha proposto cose ed ha ottenuto risultati. Ora mi sembra insensato ed anche riduttivo, per il tipo di impostazione del problema. La donna oggi ha molte meno chances e meno possibilità di realizzazione personale. E' in crisi perché non è più la donna madre che proseguiva la specie, o l'angelo del focolare, né, d'altra parte, ha alcun desiderio di essere un uomo, giustamente. C'è tutto un fatto storico, una serie di discorsi culturali che vanno inseriti in un contesto diverso. La famiglia è diventata unicellulare e la donna, naturalmente, ha bisogno di altri spazi; quindi, il lavoro diventa lo scatto successivo portato proprio alle esigenze di ciascuno. La difficoltà è quella di inserirsi nel mondo del lavoro, mantenendo le sue sensibilità specifiche e le sue caratteristiche femminili, di cui non può privarsi».

— Ma questa famiglia com'è Una cosa vera o una cosa astratta?

«Per me è tutte e due. Non ha in sé qualcosa di vero — come fatto istituzionale — ma bisogna vedere «se ha» qualche cosa di vero. Di vero può avere la crescita insieme di due persone che, se riescono a non buttarsi addosso le cose, diventano parte l'una dell'altra, inscindibili. Qualsiasi affermazione vale anche per il suo contrario».

— Una donna normale — si sostiene nel recital — riesce ad essere fedele. Una donna sbagliata?

«Può essere fedele o infedele. Potrebbe essere sbagliato essere fedele o potrebbe essere sbagliato essere infedele. E' uguale!».

— A che cosa toglierebbe il nome?

«Forse alla parola «niente!»

Nickla Morresi



CARTELLONE

E stasera a Jesi

STASERA

- 20 Falconara: Claudio Villa (Piranha Club)
- Senigallia: chitarra jazz di Augusto Mancinelli (Laboratorio Gratis)
- Jesi: recital Giorgio Gaber (teatro Pergolesi)
- Macerata: Giancarlo Sbragia e Giovanna Ralli in «Madame Bovary» (Teatro L. Rossi)
- Civitanova: Alberto Lionello in «Divorziamo»
- 21 Osimo: Giancarlo Sbragia e Giovanna Ralli in «Madame Bovary» (teatro La Nuova Fenice)
- Senigallia: Alberto Lionello ed Erika Blanc in «Divorziamo» (Politeama Rossini)
- Chiaravalle: Orchestra Filarmonica Marchigiana (Abbazia S. Maria in Castagnola)
- 22 Pesaro: Alberto Lionello in «Divorziamo» (teatro Rossini, anche il 23)
- Montegiorgio: Andrea Giordana e Giancarlo Zanetti in «La commedia degli errori» (teatro Alaleona)
- Urbisaglia: gruppo Ginobili Petriolo in «Tutto, cusci... mbruissamente»
- 27 Jesi: Edmonda Aldini in «La donna sul letto» (teatro Pergolesi)